

# Zoo e storytelling: è realmente così facile parlare di conservazione della biodiversità?

Spartaco Gippoliti

Società Italiana di Storia della Fauna (S.It.S.Fa.), Viale Liegi, 48. I-00198 Roma. Parco Faunistico Gallorose, Via Aurelia Sud, 65, località Cedrino. I-57023 Cecina (LI). E-mail: spartacolobus@hotmail.com

## RIASSUNTO

L'obiettivo della legislazione dell'Unione Europea e delle associazioni di zoo internazionali è quello di far sì che i giardini zoologici mitigino la perdita di specie attraverso qualificate attività di educazione alla conservazione, facilitando la connessione della gente alla natura e incoraggiando comportamenti sostenibili nei visitatori. È necessario però che i programmi educativi siano integrati al fine di rendere consapevoli i visitatori delle diverse realtà sociali, economiche e culturali delle regioni dove i conflitti tra uomo e animali selvatici si manifestano. Mentre poi alcune storie sono ripetute innumerevoli volte, come il declino dell'elefante africano a causa del bracconaggio, ve ne sono altre, come l'ancora più drammatica situazione dell'elefante asiatico, che sembrano sottovalutate. I giardini zoologici si devono assicurare che il loro messaggio conservazionistico enfatizzi anche il dovuto rispetto alle minoranze etniche e sia basato su principi democratici.

Parole chiave:

educazione alla conservazione, CITES, elefanti, interculturalità, diritti umani, sviluppo sostenibile.

## ABSTRACT

*Zoos and storytelling: is really so easy to divulgate biodiversity conservation?*

*Aims of EU legislation and international zoo associations is to mitigate the extinction of biodiversity through quality conservation education that raises awareness, connects people to nature and encourages sustainable behaviors in the millions of people that engage with zoos and aquariums annually. This must be associated and integrated with awareness of the social, economic and cultural situation of peoples where conservation conflicts occurs. As showed with examples from the conservation status of African and Asiatic elephants, there is often a vociferous emphasis on some threats for some species while others are glossy overlooked. If conservation has to succeed in the long-term globally, zoos have an important role assuring their conservation mission achieve also a message of democracy and inter-cultural values.*

Key words:

*conservation education, CITES, elephants, interculturalism, human rights, sustainable development.*

## INTRODUZIONE

Mentre nel lontano passato ai giardini zoologici e agli acquari veniva principalmente richiesto di svolgere le funzioni di testo di zoologia vivente, da decenni queste istituzioni sono divenute importanti centri di educazione alla conservazione della biodiversità (Gippoliti, 2011). Nell'Unione Europea ciò è stato confermato dalla specifica Direttiva Zoo (1999/22 CE). In Italia il D.Lgs. 73/2005, che recepisce la Direttiva europea e richiede, tra l'altro, alle strutture licenziate zoo di "promuovere ed attuare programmi di educazione e di sensibilizzazione del pubblico e del mondo della scuola in materia di conservazione della biodiversità, fornendo specifiche informazioni sulle specie esposte, [...] nonché sulle problematiche di conservazione".

Generalmente la Red List periodicamente aggiornata dalla Species Survival Commission della IUCN (v. sito web 1) fornisce autorevoli informazioni sullo stato corrente e le maggiori minacce alla conservazione del-

le specie. Per poche specie (elefante africano, rinoceronti), le minacce sono ben conosciute dall'opinione pubblica (bracconaggio e commercio di avorio e corna soprattutto verso il mercato asiatico) e vi è un crescente interesse verso i cosiddetti "crimini ambientali". Ma l'identificazione di questi crimini ambientali è così oggettiva come sembra? E, alla fine, gli zoo – e i musei – forniscono realmente un contributo alla conservazione della biodiversità fornendo al pubblico informazioni privilegiate, oppure si sovrappongono a tante altre voci già presenti massicciamente nei media, e non sempre affidabili?

## IL CASO DEGLI ELEFANTI ASIATICI

Negli zoo italiani, salvo poche eccezioni, sono presenti esemplari di elefante asiatico *Elephas maximus* di sesso femminile. Come i visitatori possono appurare facilmente, le zanne (incisivi superiori) nelle femmine di questa specie sono praticamente invisibili a causa della

loro ridotte dimensioni. Ci si potrebbe quindi aspettare che la situazione dell'elefante asiatico secondo i parametri IUCN risulti migliore rispetto a quella dell'elefante africano *Loxodonta* spp. In realtà la specie asiatica risulta anche più minacciata di quella africana, con un contingente numerico stimato non superiore ai 40.000 esemplari suddivisi in piccole popolazioni spesso isolate (Sukumar, 2006); la specie è considerata Endangered dalla IUCN (mentre *Loxodonta africana* è considerata Vulnerable). Appare subito evidente che il maggiore pericolo per gli elefanti asiatici non sia costituito dal commercio di avorio, quanto dal conflitto che si instaura tra essi e le popolazioni rurali in continua espansione. Il risultato è che gli elefanti asiatici vengono eliminati con ogni mezzo (sono stati estirpati dall'85% del loro areale storico) anche tramite avvelenamento, ma, incredibilmente, nel silenzio dei media internazionali che invece seguono costantemente il destino dell'elefante africano, elemento così emblematico delle scenografiche savane africane. La situazione è particolarmente grave nelle Isole della Sonda, dove esistono due taxa unici di elefanti, quello di Sumatra *Elephas maximus sumatranus*, ridotto oggi a circa 1500-2000 individui, e quello del Borneo (introdotto nell'isola in tempi storici ma rappresentante l'originario elefante di Giava *Elephas maximus sondaicus*), con un contingente che non supera le 2000 unità. In entrambe le isole l'incremento delle monoculture a palma da olio *Eleias guineensis* sta portando a una estrema riduzione del manto forestale originario, a grave discapito dello status della originale biodiversità. Recentemente uno studio condotto nel Nilgiri, dove sopravvive la più consistente popolazione indiana, ha messo in luce che una percentuale considerevole delle morti di elefanti si deve all'ingestione di materiali plastici rinvenuti nell'ambiente (Davidar et al., 2016). Una analisi neppure completa della situazione concernente questa specie ci ha portato a considerare due minacce apparentemente sottovalutate nei racconti "ambientali" della nostra società. Della palma da olio molto si discute ma soprattutto per le proprietà nutrizionali del prodotto, mentre la plastica sembra un tabù intoccabile per la società industrializzata (ma vedi ad esempio Poeta et al., 2017). È chiaro quindi che i giardini zoologici italiani che ospitano elefanti asiatici presentano l'opportunità di affrontare queste e altre tematiche di grande importanza ambientale. Nella realtà però, lo status di conservazione dell'elefante asiatico è quasi completamente ignorato (Aimone et al., 2015), mentre i media concentrano la loro attenzione sulla situazione dell'elefante africano e sul pericolo rappresentato dal commercio – legale e illegale – dell'avorio, anche grazie alle attività di diverse specifiche associazioni non governative. Si tratta ovviamente di una semplificazione che ignora i conflitti inevitabili tra le attività umane e i pachidermi e che necessiterebbe di ben altro approfondimento e misure di conservazione (cfr. Mariki et al., 2015). È interessante notare che, mentre aumenta l'intolleranza verso l'uccisione degli elefanti e di altri grandi

mammiferi, da parte dei cacciatori di trofei ad esempio, con possibili ripercussioni negative per il futuro della natura in Africa vista l'importanza economica di questa attività che consente di preservare importanti aree selvagge (Di Minin et al., 2016), nessuna attenzione è rivolta ad alcuni problemi di casa nostra. Ci riferiamo ad esempio al problema dei gatti randagi o lasciati liberi di muoversi all'esterno delle case. Malgrado le evidenze empiriche e scientifiche mostrino come il gatto domestico rimanga un abile cacciatore di piccoli mammiferi, uccelli e rettili esercitando quindi una pressione notevolissima sulla microfauna – si stima la predazione di sino a 22 miliardi di esemplari di mammiferi e 4 miliardi di uccelli solo negli Stati Uniti (Loss et al., 2013)! – eppure vi è una resistenza totale ad assumere politiche di controllo di questo fenomeno non solo in Italia, ma in tutto il mondo, malgrado gli uccelli abbiano sempre goduto di una grande attenzione da parte dell'opinione pubblica.

## IMPLICAZIONI PER LA MISSIONE DEI GIARDINI ZOOLOGICI

Quello dei gatti domestici "free-ranging" è solo uno degli esempi che si potrebbero fare che mostrano come la nostra percezione dei cosiddetti "crimini ambientali" sia pesantemente influenzata da pregiudizi culturali e interessi economici propri del mondo occidentale, con evidenti ripercussioni negative sia sul benessere delle popolazioni umane che sul futuro dell'ambiente in particolare di Paesi extraeuropei. Recentemente le responsabilità dei Paesi più ricchi nella erosione di biodiversità a livello planetario sono state quantificate in un bel lavoro (Moran & Kanemoto, 2017). Nel caso delle riserve di caccia africane, per esempio, è chiaro che a prezzo di pochi animali prelevati annualmente è possibile mantenere grandi aree naturalistiche contigue alle aree protette, importantissime quindi per consentire i movimenti stagionali dei grandi mammiferi. Ma se le proteste contro la caccia scatenate su Facebook avranno successo, le comunità locali non avranno che da trovare una alternativa per vivere, alternativa che quasi sicuramente sarà più distruttiva nei confronti dell'habitat e sicuramente non consentirà la presenza di popolazioni di grandi carnivori come il leone o il licaone, ad esempio. È ben noto, ma poco pubblicizzato, che a seguito del bando sulla caccia nel 1977, bando che sussiste per le pressioni delle associazioni occidentali, il Kenya ha perso vita selvatica al tasso del 4% annuo (Western et al., 2015) e le popolazioni animali sono spesso confinate nelle isole rappresentate dalle aree protette. È evidente quindi che, nel caso di argomenti globali che vanno a toccare i diritti umani e sociali di popolazioni lontane oltre che i risultati ambientali, gli zoo devono adottare al massimo un approccio di mediazione interculturale nel loro storytelling (Gippoliti, 2011). È preferibile, ad esempio, che la situazione socioeconomica sia illustrata con obiettività e che venga

presentato un ventaglio di soluzioni ai conflitti tra popolazioni e grandi mammiferi. E sebbene la repressione dei crimini sia obiettivamente una delle misure necessarie soprattutto quando la domanda incoraggia traffici internazionali, il nostro storytelling dovrebbe enfatizzare i tanti esempi positivi che vedono il coinvolgimento delle comunità locali nella protezione delle "loro" risorse naturali. Sarebbe anche interessante instaurare un dialogo con associazioni non governative, laiche e religiose, che si occupano di cooperazione e di diritti delle minoranze etniche, come Survival International, spesso assai critiche di iniziative conservazionistiche finanziate dall'Occidente e che prevedono l'espulsione delle popolazioni locali dall'interno di nuovi parchi nazionali (Agrawal & Redford, 2009). Bisogna dire che queste politiche sono anche il risultato di un approccio etico alla conservazione di poche specie in particolare (scimpanzé, elefante africano, leone) nato e alimentato attraverso libri scritti da occidentali (ad esempio Adamson, 1960), ma che riguardano, in particolare, specie ed ecosistemi africani. La conservazione non può divenire il trastullo di ricchi e annoiati occidentali come viene invece chiaramente percepita a livello locale in Africa – vedi questa risposta pubblicata in McLellan e Hill (2012): "Ugandans don't care about chimps, but muzungus do" (muzungu significa persona bianca nell'uso corrente). Ma essa deve sempre essere legata al rispetto delle comunità locali e alla loro integrazione nel progetto, magari enfatizzando piuttosto il valore dei servizi ecosistemici, comprendendo i timori delle popolazioni e basandosi dove possibile sulla cultura locale (Gippoliti, 2016).

## CONCLUSIONI

La European Association of Zoos and Aquaria (EAZA) nel suo documento Conservation Education Standards delinea la seguente missione: "To mitigate the extinction of biodiversity through quality conservation education that raises awareness, connects people to nature and encourages sustainable behaviours in the millions of people that engage with EAZA zoos and aquariums annually" (Thomas, 2016). A questo fine è necessario che la strategia educativa negli zoo comprenda anche che, nel caso di argomenti globali che vanno a toccare i diritti umani e sociali di popolazioni lontane, gli zoo devono adottare al massimo un approccio di mediazione interculturale antidogmatico e creativo. A tale scopo, in Italia, il rafforzamento di una rete con altre istituzioni culturali e di ricerca – molte già all'interno dell'ANMS – risulterebbe di grande beneficio.

## RINGRAZIAMENTI

Ringrazio Corrado Battisti, Luca Luiselli e Flaminia Tranchida per la rilettura critica del manoscritto e gli utili suggerimenti.

## BIBLIOGRAFIA

- ADAMSON J., 1960. *Born Free: a Lioness of Two Worlds*. Pantheon Books, New York, 142 pp.
- AGRAWAL A, REDFORD K., 2009. Conservation and Displacement: An Overview. *Conservation and Society*, 7: 1-10.
- AIMONE C., CHIAPPINI M., GIPPOLITI S., 2015. Sos elephants and Borneo elephants: working on an overlooked conservation issue. *International Zoo News*, 62: 433-437.
- DAVIDAR P., ROSSET C., MAMMEN P.C., PUYRAVAUD J.P., SRIVASTAVA R., WRIGHT B., 2016. Mortality records (1979-2011) shed light on threats to Asian Elephants *Elephas maximus* Linnaeus, 1758 (Mammalia: Proboscidea: Elephantidae) in Nilgiris, southern India. *Journal of Threatened Taxa*, 7(8): 7436-7442.
- DI MININ E., LEADER-WILLIAMS N., BRADSHAW C.J.A., 2016. Banning Trophy Hunting Will Exacerbate Biodiversity Loss. *Trends Ecology and Evolution*, 31: 99-102
- GIPPOLITI S., 2011. Zoos and conservation in the XXI Century: overlooked meeting points between ecology and social sciences? *Museologia Scientifica*, n.s., 5(1-2): 168-176.
- GIPPOLITI S., 2016. Chimpanzee politics: some personal reflections on in situ primate conservation in Africa. *Etnográfica* (Lisbon), 20(3): 672-675.
- LOSS S.R., WILL T., MARRA P.P., 2013. The impact of free-ranging domestic cats on wildlife of the United States. *Nature Communications*, 4: 1396 (DOI: 10.1038/ncomms2380).
- MARIKI S.B., SVARSTAD H., BENJAMINSEN T.A., 2015. Elephants over the Cliff: Explaining Wildlife Killings in Tanzania. *Land Use Policy*, 44: 19-30.
- MCLELLAN M.R., HILL M.C., 2012. Troublesome neighbours: Changing attitudes towards chimpanzees (*Pan troglodytes*) in a human-dominated landscape in Uganda. *Journal for Nature Conservation*, 20: 219-227.
- MORAN D., KANEMOTO K., 2017. Identifying species threat hotspots from global supply chains. *Nature Ecology Evolution*, 1(1): 23.
- POETA G., STAFFIERI E., ACOSTA A.T.R., BATTISTI B., 2017. Ecological effects of anthropogenic litter on marine mammals: A global review with a "black-list" of impacted taxa. *Hystrix the Italian Journal of Mammalogy*, 28 (2): 253-264.
- SUKUMAR R., 2006. A brief review of the status, distribution and biology of wild Asian elephants *Elephas maximus*. *International Zoo Yearbook*, 40: 1-8.
- THOMAS S., 2016. Editorial: Future Perspectives in Conservation Education. *International Zoo Yearbook*, 50: 9-15.
- WESTERN D, WAIHAKA J., KAMANGA J., 2015. Finding space for wildlife beyond National Parks and reducing conflict through community-based conservation: the Kenya experience. *Parks* 21: 51-62.

### Siti web (ultimo accesso 11.01.2018)

- 1) IUCN  
www.iucn.org